Anno X. Giovedì 9 Agosto 1883 Num. 6

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

...NTI
...el Re... ...no L. 5.00 — Semestre L. ... ...mestre L. 1.50
Nella Mona... ...ustro-Ungarica per un anno Fior... 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL PRIMATO DEL PAPA

II.

Abbiamo detto nel Numero antecedente, non esservi alcun passo della Sacra Scrittura, col quale il papa possa giustificare il suo primato di giurisdizione sulla Chiesa, siccome gli venne accordato da Foca usurpatore del trono di Costantinopoli.

È vero, che i teologi romani citano qualche sentenza, che li può favorire al primo aspetto; ma cessa ogni illusione, quando se ne studia accuratamente il vero significato col paragone di altri passi, si considerino gli antecedenti ed i conseguenti, si prendano a calcolo le circostanze, in cui fu proferita e si veda come fu interpretata da s. Pietro, dai suoi colleghi e dai più vicini successori nell'apostolato cristiano e dalla chiesa dei fedeli.

Ecco il cavallo di battaglia, con cui si presentano sul campo i teologi romani ogniqualvolta debbano difendere la primazia del papa. Gesù Cristo desiderando di avere dai suoi Apostoli una esplicita confessione, se lo tenessero in conto di uomo portentoso o di uno speciale inviato del cielo e dopo avere sentito la opinione del popolo dimandò: = « E voi chi dite, che io sia? Rispose Simone Pietro e disse: Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. E Gesù rispose e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar Jona: perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è ne' cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avranno forza contro di lei. E a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli. » (Matteo Capo XVI).

A questo passo i teologi romani ne aggiungono un altro, che si legge nel Capo XXI di s. Giovanni. — Gesù Cristo dopo la sua risurrezione apparve ai suoi discepoli, e disse a Simone Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli. Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci, che io t'amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.

A questi due passi ne fanno seguire un altro, che principalmente riflette la teoria della infallibilità, ma se ne servono anche per puntellare meglio la dottrina del primato. Riporteremo anche questo per mettere innanzi all'occhio del lettore tutto ciò, che in qualche modo ha servito finora di pretesto per giustificare l'assoluto dominio esercitato dai papi sulla chiesa cattolica romana. In san Luca al Capo XXII si legge: = Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano: Ma io ho pregato per te, affichè la tua fede non venga meno; e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. — Egli però dissegli: Signore, sono pronto ad andar teco e alla prigione e alla morte. » Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterá oggi il gallo prima, che tu per tre volte nieghi di avermi conosciuto. »

Sopra questi tre passi i papi hanno edificato il loro famoso regno sui duecento milioni di cattolici romani. Parlando dell'avvenimento dal lato della politica umana dobbiamo ammettere, oltre alla parte dovuta alla fortuna ed al concorso delle circostanze sorte dal frammistio dei popoli europei, gelosi l'uno dell'altro, anche una non comune abilità nel maneggio degli affari, per cui i papi estesero il loro dominio sulle coscienze. E non è punto a meravigliarsi, se lo conservarono fino all'epoca presente. Fino a che i sovrani ed i principi tenevano il popolo in conto di gregge, aveano bisogno, che l'altare si consociasse al trono, la croce alla spada. In quel modo la gente più rozza e più fiera, che era anche la più numerosa e perciò la più pericolosa, vedendo che anche Iddio coll'opera de' suoi ministri concorreva ad imporle il giogo in pena dei peccati, si mostrava più docile e rassegnata a portare la servitù, a tolerare le spogliazioni e le rapine, giùdicando più savio consiglio aspettare nella vita futura la ricompensa alle loro sofferenze, che tentare di scuotere il giogo col manifesto pericolo di non riuscire e colla certezza di un'aspra vendetta non riuscendo. Chi vuole formarsi una giusta idea della coalizione fra i papi ed i tiranni, fra le altre opere, può leggere l'Arnaldo da Brescia del Niccolini.

Taluno però potrebbe facilmente dubitare, che il papa nella sua pretesa qualità di successore di s. Pietro, in forza dei tre passi evangelici superiormente allegati, abbia avuto il supremo comando nella Chiesa di Dio non ostante le crudeltà commesse sotto il suo dominio.

Prima di tutto pensiamo avvertire, che il nostro Dio non è il dio della oppressione, della crudeltà, della ingiustizia, il dio dei dolori, delle sventure, dei fulmini, quali ce lo dipingono gli scrittori dal cuor duro, dai sentimenti feroci e dalle opere san-

guinarie; ma un Dio d'amore, di giustizia, di compassione, un Dio che non uccide, non ispoglia gl'innocenti, un Dio che non arma gl'infedeli per opprimere i suoi figli, un Dio che edifica e non distrugge, che gode del perdono e non della vendetta, un Dio padre della beneficenza e non padre della Santa Inquisizione. Peraltro a chi altrimenti crede, noi non rivolgiamo le nostre parole, che sarebbero gettate al vento. Piuttosto compiangiamo la cecità di quell'infelice, che insensibile alle attrattive di un Dio buono, amoroso, giusto ammette la esistenza di un dio tiranno, vago di lagrime e di stragi, e si curva nella polvere innanzi al suo vicario in terra. Ma ritorniamo all'argomento.

Supponiamo prima di tutto essere vero, che s. Pietro sia stato vescovo di Roma dall'anno 42 al 67 dell'êra volgare, come alcuni hanno la impudenza di dire, benchè sia manifestamente contrario a quello che s. Pietro stesso scrive e s. Paolo conferma. Perocchè dalle loro Lettere risulta chiaro, che in questo frattempo s. Pietro si trovava in Oriente. Supponiamo vera la fiaba della cattedra trasportata da s. Pietro da Antiochia a Roma e non mettiamo in dubbio, che Leone XIII sia successore di s. Pietro, malgrado la celebre controversia del 1872 sostenuta in Roma con esito infelice dai tre più dotti teologi cattolici romani contro tre teologi evangelici. Facciamo a meno anche di tirare in campo i vescovi Lino e Cleto, che furono vescovi di Roma fino all'anno 67; il che non possono negare neppure i sostenitori del papa. Tiriamo un denso velo sopra queste cose, delle quali una sola basterebbe a rovesciare l'edifizio della supremazia papale su tutta la Chiesa cristiana, ed occupiamoci dei soli testi evangelici e del loro valore intrinseco per decidere la questione. Enunciata la tesi, che il vescovo di Roma sia il principe degli altri vescovi della cristianità, è necessario provarlo, ancorchè si avessero armi materiali sufficienti per sostenere il principio senza ricorrere alle prove. Ed ecco i tre passi evangelici, che nella pesca accurata di tutta la Scrittura sono rimasti soli nella rete del papa. Sono rimasti però non in causa della propria e natural mole, ma per l'artefatto gonfiamento loro procurato dai teologi arruffatori, che con arzigogoli e sofisticherie hanno impedito, che, come gli altri, spariscano attraverso le maglie. In una parola, quei tre passi, sui quali è fondata la supremazia giurisdizionale del papa, nulla conchiudono, come vedremo.

(Continua).

GLI EVANGELICI ED IL PAPA

Tutti sapete, che i Valdesi, abitanti delle Valli del Piemonte, furono e sono Evangelici, e perciò furono sempre perseguitati dalla corte di Roma. Dovete saper pure, che furono anteriori a Lutero ed ai Riformatori Slavi, Tedeschi ed Inglesi di molti secoli, benchè facciano d'ignorarlo oppure di fatto lo ignorino gli scril acchiatori dell'oscurantismo, che hanno la impudenza di domandare agli Evangelici: Ov'era la vostra religione prima di Lutero? — A questi saputelli si potrebbe rispondere, che essa era nel Vangelo di Cristo e nel cuore del popolo, mentre quella dei veri cattolici romani non si trova che nella bottega del papa e nelle succursali dirette dai vescovi.

Ma che cosa facevano, che delitti commettevano questi sacrileghi Valdesi per meritarsi così crudele persecuzione, a cui prendeva parte non di rado anche l'autorità civile coalizzata col papa? Ecco che cosa ne dicea Enea Silvio Piccolomini, che fu eletto papa nell'agosto del 1458.

« Questa setta pestifera, empia e folle, egli dice, condannata le tante volte, crede che il Romano Pontefice sia uguale agli altri vescovi della cristianità, e che tra i preti altra differenza non vi abbia che quella della loro virtù, e della loro vita più o meno santa. Crede pure che le anime, all'uscir del loro corpo, vadano o a godere o a soffrire eternamente (il che vuol dire che sono contrari al purgatorio). Crede che sia inutile pregare per i morti, e per cui tutto quanto da noi cattolici si spaccia a questo riguardo non sia altro che un'invenzione dell'avarizia sacerdotale; che bisogni annullare l'adorazione delle immagini di Dio e dei Santi; che la benedizione delle acque, e delle palme sia una cosa poco seria, cioè, ridicola. » E questo è poco. « Questa setta crede che gli Ordini mendicanti siano una istituzione diabolica; che gli ecclesiastici non devono essere ricchi, ma vivere di quel che loro regalano i fedeli; che ogni cristiano sia libero di predicare il Vangelo; che non si debba commettere peccato alcuno, anche se si dovesse evitare un male maggiore; e che i peccati capitali facciano perdere, a chi li commette, l'autorità di cui possono essere rivestiti »

« E qui non si ferma questa setta. Essa crede ancora che nè la confermazione, nè l'estrema unzione sieno sacramenti; che la confessione auricolare sia una cerimonia puerile, bastando di confessare a Dio i suoi peccati; che il battesimo si debba amministrare coll'acqua ordinaria, senza adoperare altre unzioni; che l'uso di consacrare i cimiteri si sia introdotto per far denari, essendo cosa indifferente se un cadavere sia sepellito in questo o in quell'altro luogo; che il mondo intiero sia il tempio di Dio, e sarebbe abbassare la Maestà Divina voler far credere che Dio sia favorevole edificandogli chiese, cappelle, monasteri. »

« E come se tutto questo fosse poco, questa setta pestifera crede una superfluità negli ornamenti sacerdotali, i paramenti degli altari, i calici e patene di oro ecc.; che il ministro o prete possa consacrare il corpo di Gesù Cristo e distribuirlo ai fedeli in ogni luogo, purchè pronunzi le parole sacramentali; essere cosa inutile implorare l'ajuto dei santi, i quali non possono soccorrerci in modo alcuno; essere tempo perduto recitare e cantare le ore canoniche; bisognare che ogni cristiano lavori per tutto il corso della settimana, e poi riposarsi nella Domenica senza festeggiare i santi; e che i digiuni, istituiti dalla Chiesa, non dànno merito alcuno a chi li osserva. »

Questo è il quadro, che dei Valdesi fece un papa: quadro, che a giorni nostri è un panegirico, ed allora era un delitto meritevole delle più squisite attenzioni della Santa Inquisizione,

che quasi distrusse quel popolo col ferro e col fuoco e non risparmiò se non coloro, che colla fuga e coll'esiglio poterono salvarsi dagli amplessi della Santa Madre Chiesa,

Giacchè parliamo di Pio II, che fu segretario dell'imperatore Federico III e da lui perciò onorato della corona poetica, per incidenza e solo per dimostrare la sua infallibilità aggiungiamo, che egli soleva incominciare l'anno ora da Natale, ora dal primo di Gennajo, ora dai 25 di Marzo. Sicchè le sue bolle di Febbrajo portavano un millesimo differente da quelle del Marzo prossimo successivo. Non c'è che dire. Il papa in forza delle Sante Chiavi è padrone del paradiso, del purgatorio, dell'inferno, può tutto, può fare perfino, come dice il gesuita cardinale Bellarmino, che la virtù sia vizio, ed il vizio sia virtù, il che non può Dio stesso, e perchè vorremo noi negargli il potere di aggiungere o di levare una unità al numero degli anni dell'êra volgare?

TERZ' ORDINE DI SAN FRANCESCO

È uscito alla luce un libercolo, che porta per titolo: *Regole e Cerimoniale del Terz'Ordine Secolare di san Francesco d'Assisi* secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, coll'elenco delle Indulgenze e dei Privilegi.

In questo prezioso libro si dice, che non viene accettato alcuno nel Sodalizio, se non è di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica.

Nel § II si legge: = La maritate non si ammettono senza che il marito lo sappia e vi acconsenta, eccetto il caso, che il confessore giudichi doversi fare diversamente. =

Non fa d'uopo di commenti.

Nel § III è detto. = Gli ascritti al Sodalizio portino il piccolo scapolare e il cingolo secondo il costume. =

A quanto ci dicono, è costume di portare questo cingolo, o cordone di s. Francesco, sulle nude carni stretto ai fianchi. Noi non conosciamo la virtù di questo arnese, e lasciamo, che ne parlino le donne, che si godono di portarlo. Ci pare soltanto, che ad ogni tanti giorni convenga porlo in bucato e specialmente ora, che bisogna premunirsi contro il choléra.

Nel § IV della disciplina è prescritto il digiuno nella Vigilia dell'Immacolata Concezione e di s. Francesco; è detto pure, essere lodevole cosa, che gli affigliati digiunino ogni venerdì e si astengano dalle carni ogni mercoledì. Benissimo! Dovrebbero anzi astenersene tutti i giorni. Così i non affigliati avrebbero la carne a meno elevato prezzo.

Al § VIII si legge: Non permettano, che entrino loro in casa libri e giornali, da cui possa temersi danno alla virtù o ne interdicano la lettura ai loro soggetti.

Non era necessario il dirlo, che viene raccomandata la offerta per la cassa sociale. A ciò fu proveduto col § XII.

Al Capo III sono prescritte le regolo per la nomina degli ufficiali. È interdetto a laici di coprire la carica di Visitatori.

È giusto. Volete, che sia permesso ad un laico il visitare, se le ragazze portino il cingolo? O ad una donna l'esaminare, se il giovane X. ascritto alla Gioventù Cattolica Friulana abbia lo scapolare?

L'Elenco poi delle Indulgenze è qualche cosa di singolare e noi ne parleremo un'altra volta a vantaggio spirituale delle anime. Per oggi accenneremo soltanto al privilegio concesso ai sacerdoti con questa disposizione.

« I sacerdoti ascritti al Terz'ordine, dovunque celebrino, godano personalmente dell'altare privilegiato tre giorni di ciascuna settimana. »

E qui non possiamo a meno di rendere infinite grazie al Sommo Pontefice Leone XIII, che così paternamente ha disposto per la salute delle anime, che per le loro mancanze sono condannate a subire il fuoco del Purgatorio. In Friuli sono circa mille preti. Noi teniamo per certo, che tutti sieno ascritti al Terz'Ordine di s. Francesco, Sicchè si hanno settimanalmente tre mila messe privilegiate e quindi oltre cento e cinquanta mila in un anno.

E sapete, che cosa voglia dire altare privilegiato? Il Liguori, approvato dal papa, nel N. 339 del Vol. XVI Edizione di Venezia 1834 insegna, che quando per un'anima si celebra la messa sopra un altare privilegiato, quell'anima viene liberata dal purgatorio per la podestà delle Somme Chiavi.

Evviva la cuccagna!

VARIETA'

Il *Cittadino Italiano* scrive: « Credevamo che fosse il solo Baccelli, a cui si dovesse menar buona la scusa di non poter mantenere le sue promesse *per mancanza di quattrini* — e ben s'intende, non dei proprii ma del relativo decastero — invece apprendiamo dal corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese*, progressista e che ha mano in pasta, esser uguale la condizione di tutti i ministri, cioè aver tutti la cassa vuota. Che allegria! »

Carino quel *Cittadino* tutto *Italiano* (di carta)! Quando il Ministero avea adottata la massima di riscuotere la ingente tassa di cinque seste parti di centesimo al giorno per ogni abitante a titolo di macinato, chi ha gridato più che il *Cittadino* contro la immoralità del governo chiamandola *tassa sulla miseria*? Eppure allora si trattava di far denari per soddisfare agl'impegni della nazione, fra i quali era anche quello di pagare l'interesse pel debito contratto da Pio IX allo scopo di mantenere 24000 soldati stranieri alla guardia della santa bottega. Ora perchè il governo si trova colla cassa vuota per non aggravare di più i contribuenti, viene deriso dal patriottico giornale di Santo Spirito! Ma che di più? Al ministro Baccelli, perchè non ha danari, si ascrive a demerito, a vergogna; invece il povero Leone XIII, che dà a suo nipote Lire 150,000 perchè possa sfoggiare a Parigi per pochi giorni, va colla testa alta e fra i suoi titoli porta anche quello di *povertà augusta*. E poi non ammireremo la imparzialità dei giudizj, la giustezza degli apprezzamenti, che distinguono l'impareggiabile *Cittadino Italiano* di carta?

—

Leggiamo nell'*Unità Evangelica*, che la Corte d'Appello di Roma ha pubblicato la sua sentenza nella nota causa promossa dalla principessa Donna Teresa Del Drago, vedova Mastai-Ferretti in unione agli altri nipoti ed eredi privati del Sommo Pontefice Pio IX, contro il Ministero delle Finanze per conseguire le annualità scadute, dallo zio rifiutate. — La Corte ha respinto la domanda degli eredi ed ha affermato la necessità per parte della Santa Sede di accettare la dotazione stessa, affinchè questa possa dirsi entrata giuridicamente nel patrimonio del pontefice.

Dopo questa dichiarazione della Corte d'Appello dovrebbe cessare il *Cittadino* dall'ac-

cusare ogni momento il governo, perchè non fa rispettare le guarentigie. Che? Vorrebbe, forse l'oracolo della Curia, che il governo si occupasse per fare un favore al papa, che sdegnosamente e con insolenza respinse?

—

In questa settimana abbiamo avuto varj Santi di grande importanza. Apre le solennità san Pietro ad Vincola col primo d'Agosto. Si legge nel Breviario Romano, che essendo andata a Gerusalemme la imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio il Giovane, al principiare del quinto secolo, colà le diedero in dono la catena, con cui fu incatenato s. Pietro da Erode. Eudocia mandò quella catena a Roma alla figlia Eudossia, la quale la portò al papa; e questi le mostrò l'altra catena, con cui s. Pietro fu incatenato per ordine di Nerone. Avendo il papa messe a contatto quelle due catene, esse si unirono in modo da formarne una sola. Questo miracolo commosse talmente gli animi, che in onore di quelle catene fu edificata una chiesa col titolo di Eudossia.

Anche a Udine il Conte Manin fece edificare una chiesa a sue spese ed ora si dice tempietto Manin, come a Roma si dice Eudossia quello fabbricato dalla figlia dell'imperatrice. Per quello poi che risguarda la unione delle due catene, ora non ricorrerebbero al papa, ma al fabbro.

2 Agosto. Questo giorno è dedicato al papa Stefano, che visse alla metà del terzo secolo in Roma sotto gl'imperatori Valeriano e Gallieno. Gli fu tagliata le testa dopo due anni e mezzo di pontificato. Di lui si ha un corpo intiero a Trani, uno a Pisa, uno a Roma ed una quarta testa in s. Sebastiano a Roma.

3 Agosto. A Roma, ad Arles, a Firenze, ad Ancona, a Toledo, a Ravenna si venerano le pietre, colle quali fu lapidato santo Stefano, che si onora nel giorno terzo di agosto. Questo si capisce, perchè gli Ebrei gli avranno gettato addosso almeno un carro di pietre, che poi furono portate dalla divozione dei fedeli in terre lontane col pericolo che fra le sante pietre siasi frammischiato innocentemente anche qualche ciottolo estraneo alla lapidazione. Ma non sappiamo comprendere, come il santo protomartire siasi moltiplicato in modo da lasciare un corpo a Gerusalemme, uno a Costantinopoli, uno a Roma, uno a Venezia e tutti intieri, oltre a quattro altre teste spiccate dal busto, che si trovano in quattro città d'Italia e Francia.

4 Agosto. Tutti sanno, che san Domenico, che oggi si celebra, inventò il rosario. Si narra, che la Madonna gli regalò una corona in premio dell'opera sua. Si sa pure, che egli fu il feroce fondatore della Inquisizione, per cui Voltaire lo ha collocato nell'inferno. Più di cento mila vittime sono morte per decreto della Inquisizione, mentre egli era ancora in vita. Di lui si narra, che fra gli altri miracoli operò pure il seguente: Una giovinetta soffriva male di pietra. Una notte, mentre essa dormiva, il santo gliela estrasse e gliela pose in mano. La fanciulla si svegliò contenta di essere liberata da quell'incomodo e molesto malore.

5 Agosto. In questo giorno si venera la Madonna della Neve caduta a Roma in una località del monte Esquilino e trovata da un devoto, il quale si era raccomandato alla Madonna per avere un figlio. Chi sa che neve fosse quella caduta a Roma nei più grandi calori dell'anno?

6 Agosto. In questo giorno si commemora la Trasfigurazione di Gesù Cristo. Il fatto è descritto nel Vangelo e lo crediamo.

7 Agosto. San Gaetano non è di data tanto lontana. Fu l'istitutore dei Teatini e perciò un santo non molto furibondo. Quindi non ebbe neppure la grazia di operare molti miracoli. Peraltro si racconta, che una donna divota gli chiese grazia e l'ottenne, ma non prima di avere recitato 2160 *Pater* ed *Ave*.

—

Nelle memorie d'Ischia troviamo, che nell'autunno del 1301 il fuoco sotterraneo eruppe e continuò per due mesi rovinando alberi, ville, templi, con morte di uomini e di animali. Una parte dell'isola restò consumata, come si vede oggigiorno. Molti per campare la vita montarono sulle barchette e fuggirono a Baja, a Procida, a Pozzuolo, chi a Capri, chi a Napoli, lasciando quell'isola deserta. Notiamo questa circostanza, perchè in quella occasione il vescovo d'Ischia era tanto commosso dalla tremenda disgrazia, che non volle rimettere le decime alle sue pecorelle e ricorse al re per farsi pagare. E il re, che certamente sarà stato re per la grazia di Dio, ordinò ai suoi officiali « *che facessero pagare le decime predette conforme al solito, non ostante, che per l'incendio fossero diminuite le loro entrate.* » Tanto si raccoglie dagli Annali di quel tempo.

—

Chi sa quante volte avete sentito dire dai vostri preti, che i laici commettono un sacrilegio, se toccano i vasi sacri? I nonzoli stessi devono ottenere dalla curia il permesso di maneggiarli. Anche i chierici, almeno già quaranta anni, deveano comperare dalla curia tale permesso per Centesimi 60. Domandate ora, o contadini, ai vostri preti, se nel palazzo dell'Esposizione a maneggiare i vostri vasi sacri sieno tutti preti o se abbiano almeno la patente della curia? Questo vi serva di regola a credere anche il resto, se pure credete ancora qualche cosa stabilita dal papa.

—

Riportiamo dai giornali di Germania in compendio una notizia, da cui si vedrà, che il veleno dei Borgia non è ancora fuori d'uso. Dice la *Gazzetta di Colonia*, che Leone XIII, quando ancora era cardinale Pecci, abbia pattuito coi Gesuiti di lasciarsi guidare da loro e che essi in ricambio lo abbiano assicurato del trono pontificio. Creato papa il cardinale Pecci e tratto dai consigli del suo segretario cardinale Franchi avea mostrato la volontà di non lasciarsi rimorchiare dai gesuiti. Invano il cardinale Ledochowsky tentò di smuovere il segretario Franchi, che era proclive a trattare più pacificamente col governo di Prussia. E fu allora, che si diceva, che Bismarck era propenso ad un accomodamento col Vaticano. Tutto ad un tratto il cardinale Franchi morì. Niuno seppe dire il nome della misteriosa malattia, che lo distrusse così rapidamente. Non fu fatta l'autopsia e si tenne lontano il sospetto di morte violenta. Peraltro ora è constatato che il cadavere mostrò subito macchie nere e nere divennero anche le unghie. La *Gazzetta di Colonia*, che è in rapporti con autorevole persona del Vaticano, narra il fatto.

—

Nella prima pagina dell'impareggiabile *Cittadino* 9-10 agosto si scagliano a larga mano offese, villanie, ingiurie con isquisita gentilezza da piazza contro il giornalismo liberale, che non si occupò questi giorni del canonico Fabiani morto a Roma. Supponiamo pure che il Fabiani sia stato *uno scienziato, a cui tutto il mondo fa di cappello e a cui simili pochi furono, pochissimi sono*, come dice il *Cittadino*. Tocca alla casta sacerdotale il magnificarlo e portarlo anche oltre le stelle. E giacchè, come dice il *Cittadino*, il Fabiani fu « orientalista tra i primissimi, egli egittologo, egli assiriologo rispettato e consultato da tutto il mondo, egli conoscitore delle lingue più difficili moderne ed antiche, egli che non vedea mistero, ma leggea chiarissimo nei caratteri etruschi e cuneiformi, egli archeologo insigne sia relativamente al mondo sacro, che al mondo profano, egli di più letterato ed oratore purgato e fecondo, le cui prediche, dissertazioni, panegirici s'ascoltavano con attenzione pari a meraviglia..... egli ben a ragione chiamato per la sua vasta, smisurata, moltiplice erudizione *biblioteca ambulante*, ecc., ebbene, egli perchè non fu onorato da Pio IX e da Leone XIII col cappello rosso come Mezzofanti da Gregorio XVI? E poi, come volete, che avessero potuto parlar bene i giornalisti liberaleschi, eretici, massoni, scomunicati, nemici di Dio, della Chiesa, del papa, della società, i corruttori dei popoli, i pervertitori dei costumi, ecc. ecc? Dagli elogi di simili penegeristi la fama del Fabiani sarebbe rimasta offuscata.

Caro *Cittadino*, una mano lava l'altra, e qual si fa, tal s'aspetta. Che elogi avete voi fatto a Cavour, a Mazzini, a Garibaldi? Non li avete voi invece denigrati e maledetti? Voi avete deriso perfino Vittorio Emanuele, che disse = Qui siamo, e qui staremo —, e vorreste, che noi ci unissimo a magnificare i vostri santi, che ci furono sempre avversi? È troppo.

Del resto è una menzogna, che i periodici liberali non abbiano parlato di Fabiani. Che se non ne hanno parlato a dovere, non lo hanno almeno vilipeso, come fanno i clericali dei nostri uomini più insigni venerati da tutto il mondo.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.